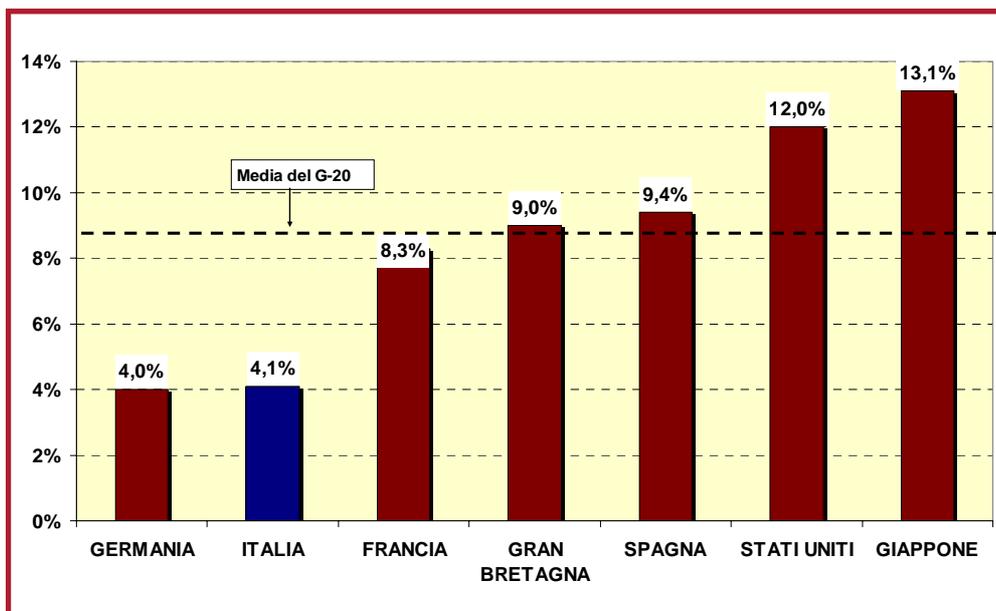


FONDAZIONE
EDISON

DEBITI E CRESCITA: IL MONDO AD UN BIVIO

Figura 1 - Aggiustamenti richiesti nei bilanci primari strutturali tra il 2010 e il 2020 per portare il rapporto debito/PIL al 60% nel 2030



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati FMI, *Navigating the Fiscal Challenge Ahead*, Fiscal Monitor, May 14, 2010

Nota: si ipotizza che tra il 2010 e il 2020 vengano effettuati gli aggiustamenti negli avanzi primari indicati e che i livelli raggiunti vengano poi mantenuti costanti fino al 2030. I dati riguardano il debito lordo. Per il Giappone l'obiettivo è un debito netto dell'80%.

L'Europa ha finalmente messo in campo misure concertate e di grande peso per sostenere l'euro e soccorrere i Paesi alle prese con i più gravi problemi finanziari. Ma prima aveva lasciato colpevolmente ingigantire la crisi Greca, ritardando un intervento che adesso sarà molto più costoso. Inoltre, come ha scritto Romano Prodi su "Il Sole 24 Ore" il 22 maggio scorso, l'Unione Europea così facendo ha arrecato un grave danno alla sua immagine. Tant'è che le luci dei riflettori e le pressioni speculative si sono spostate su di essa e sull'euro quasi che questa crisi globale fosse scoppiata in Grecia e in Europa e non, come effettivamente è avvenuto, negli Stati Uniti.

Autore
Marco Fortis

Sommario

Debiti e crescita: il mondo ad un bivio 2

Debiti e crescita: il mondo ad un bivio

La realtà è che il dissesto partito dall'America si è propagato poi nel mondo con diramazioni non riconducibili ad aree geografiche determinate ma al simultaneo tracollo dei modelli di sviluppo sbagliati adottati da vari Paesi. Alcune economie, infatti, nell'ultimo decennio avevano "imitato" il modello USA imperniato sulla bolla immobiliare e finanziaria, con tassi di crescita dell'economia sostenuti dall'indebitamento privato: Gran Bretagna, Spagna, Irlanda, Islanda, Olanda, Paesi baltici. Il caso della Grecia è particolare perché qui la crescita è stata "drogata" dal debito pubblico e non da quello privato.

Altri Paesi europei, che costituiscono il nucleo portante dell'Euroarea, come Germania, Francia ed Italia, non hanno invece sperimentato alcuna "bolla": non hanno causato la crisi e poi l'hanno subita più dal lato dell'export, a causa della paralisi del commercio mondiale, che non a livello interno, con i consumi delle famiglie che hanno sostanzialmente "tenuto".

Ma la crisi globale non si è esaurita in un atto unico. Si è svolta in tre tempi: il primo è stato lo scoppio della crisi finanziaria; il secondo la sua trasmissione all'economia reale; il terzo, quello che oggi stiamo vivendo, la crisi dei debiti sovrani. Infatti, i Paesi dove maggiormente si era dilatato il debito privato hanno dovuto soccorrere pesantemente i loro sistemi bancari e sostenere le loro economie con interventi pubblici. Ciò ha determinato, nei paesi della "bolla, un'autentica esplosione dei deficit di bilancio. In pratica, per salvare i debiti privati si sono dovuti fare più debiti statali. E questo squilibrio, unitamente al peggioramento tendenziale delle spese pensionistiche, finirà col determinare nei prossimi anni una corsa sfrenata dei debiti delle pubbliche amministrazioni in tutti i maggiori Paesi avanzati.

Questo scenario drammatico è bene illustrato nell'ultimo

rapporto sui debiti sovrani del Fondo Monetario Internazionale, "Navigating the Fiscal Challenges Ahead", pubblicato il 14 maggio. In questo rapporto scopriamo che nel 2015 se il debito pubblico lordo della Grecia sarà salito al 140% del PIL, quello degli Stati Uniti, che era pari soltanto al 55% nel 2000, salirà anch'esso al 110%.

Nel rapporto del FMI si dice anche che, tra i grandi Paesi avanzati, l'Italia nel 2010 sarà uno dei pochi ad avere un bilancio primario (cioè al netto del pagamento degli interessi sul debito) aggiustato per il ciclo economico di segno positivo: +0,9% del PIL. Questo è il risultato dell'accorta politica di rigore fiscale seguita dal Ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante la crisi. Ciò, unitamente al limitato incremento a medio-lungo termine della nostra spesa pensionistica, ci renderà nei prossimi anni una delle economie meno esposte ad un aumento del debito pubblico.

Perché, allora, varare anche nel nostro Paese una severa manovra finanziaria come è stato annunciato dal Governo nei giorni scorsi? Non solo perché è scoppiata la crisi greca e per i necessari aggiustamenti del deficit già concordati con l'UE ma soprattutto perché il prossimo decennio si profila come un periodo di grandi sacrifici per tutti. Infatti, ci sono sempre meno risorse da investire nel mondo avanzato e tanti debiti da finanziare. Gli Stati saranno in fortissima competizione tra loro per farsi sottoscrivere le nuove emissioni di debito pubblico. Che perciò va tagliato. Secondo il FMI Italia e Germania per avere nel 2030 un rapporto debito/PIL del 60% dovranno raggiungere nel 2010-2020 un avanzo primario strutturale del 4% circa: un severo impegno, che non è niente però rispetto al 9,4% della Spagna, al 10% degli USA e al 12% della Gran Bretagna, cioè i Paesi da cui la crisi è partita.



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 61, GIUGNO 2010

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>